



Linee di indirizzo regionali per lo sviluppo dei servizi di protezione dei bambini e degli adolescenti – Biennio 2009/2010

Indice sintetico

A. OBIETTIVI

1. Consolidamento dei processi di deistituzionalizzazione

1.1 Lo sviluppo dell'offerta dei servizi e promozione delle risorse accoglienti

- a. *Differenziazione e personalizzazione dell'offerta locale di servizi di accoglienza e di contrasto all'allontanamento*
- b. *Omogeneizzazione tra i diversi ambiti locali delle politiche di spesa per i servizi di accoglienza e di contrasto all'allontanamento*
- c. *Sviluppo dell'affidamento*

1.2 Sviluppo delle attività di contrasto

1.3 Promozione sociale dei ragazzi allontanati

2. Sviluppo delle forme di contrasto e cura delle situazioni di grave maltrattamento e abuso sessuale

3. Sviluppo dei processi di accompagnamento dei processi adottivi

4. Sviluppo della collaborazione e dell'integrazione fra servizi che appartengono ai diversi sistemi

B. STRUMENTI

1. Il governo dei processi

1.1 Strumenti regionali

- a. *Sostegno e incentivazione della delega o delle forme di gestione associate*
- b. *Dalla logica degli incentivi sulla spesa ai contributi a sostegno della programmazione*
- c. *Stabilizzazione dei Centri per l'affido*
- d. *Stabilizzazione dei Centri Provinciali*
- e. *Nuove unità di offerta nel sistema dell'accreditamento*
- f. *Sostegno dell'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia*
- g. *Ruolo dell'Ufficio Pubblico tutore dei Minori della Regione Veneto*

1.2 Strumenti locali

- a. *Atto formale di recepimento delle Linee Guida e delle presenti Linee di indirizzo*
- b. *Realizzazione Atto di programmazione sullo sviluppo dei servizi di protezione e cura e delle risorse accoglienti (che diventa parte del Piano di Zona)*

2. Monitoraggio dei processi e degli esiti

2.1 Sviluppo sistema informativo regionale e locale

- a. *Bambini e ragazzi*
- b. *Processi*
- c. *Servizi*

2.2 Analisi dei modelli locali di presa in carico

2.3 Analisi sugli esiti della presa in carico

2.4 Analisi delle adozioni difficili

3. Condivisione e linguaggi

C. RISORSE

D. LUOGHI

- 1. Tavolo tecnico regionale sulla protezione e la cura**
- 2. Tavolo tecnico territoriale di coordinamento e programmazione**
- 3. Tavolo provinciale di coordinamento**
- 4. Tavolo provinciale adozione**
- 5. Gruppo regionale per la tutela e la vigilanza istituzionale**

E. RIFERIMENTI NORMATIVI

- 1. Riferimenti generali**
- 2. Protezione e cura dei minori**
- 3. Maltrattamento abuso e sfruttamento sessuale dei minori**
- 4. Affidamento familiare**
- 5. Adozioni nazionali e internazionali**
- 6. Autorizzazione e accreditamento strutture per minori**

F. CALENDARIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ

A. OBIETTIVI

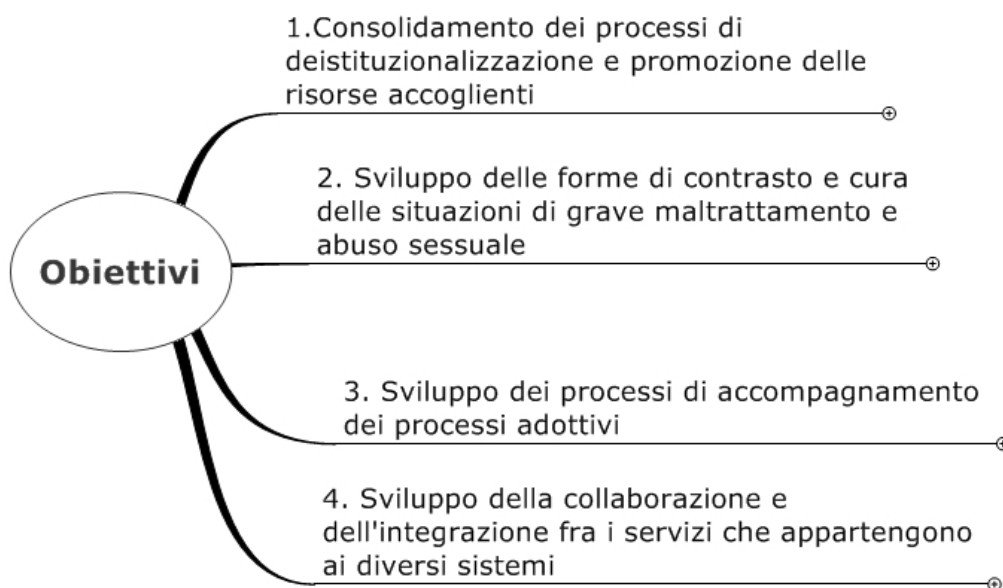
Obiettivo generale del presente documento è la definizione di una struttura organizzativa e programmatoria capace di sostenere ed accompagnare lo sviluppo dei servizi regionali per la protezione, cura e tutela dei bambini e dei ragazzi, di dare indicazione per un coerente percorso di recepimento ed attuazione da parte del sistema dei servizi regionali delle Linee Guida per la protezione e tutela 2008, approvate con DGR 569/2008, delle Linee Guida regionali per l'affidamento familiare e degli Orientamenti nel rapporto fra scuola e servizi territoriali (questi ultimi due documenti saranno oggetto di specifici provvedimenti di Giunta).

Si vuole inoltre avviare un percorso di revisione dei documenti regionali di buone pratiche – linee guida in materia di: abuso sessuale e grave maltrattamento, prima accoglienza, accoglienza e inclusione sociale di bambini e ragazzi in situazione di grave marginalità sociale.

La definizione delle presenti linee di indirizzo risponde alla necessità di individuare un quadro di riferimento unitario, capace di garantire in tutto il territorio regionale alti livelli di qualificazione dell'intervento e effettività dei diritti, in linea con l'evoluzione dei bisogni e con la necessità di assicurare processi capaci di mettere al centro la relazione che ogni singolo minore che si trova in una situazione di protezione, cura e tutela ha con la sua famiglia, con il territorio nel quale vive, in un'ottica attenta ad evitare e/o contrastare dannosi processi di istituzionalizzazione.

Tale definizione intende valorizzare esperienze positive, conoscenze e riflessioni attualmente in atto per creare un sistema omogeneo e capace di rispondere in maniera propria ed efficace alle sfide poste dalle recenti modifiche normative, oltre che di sostenere le condizioni affinché il sistema dei servizi possa essere riconosciuto e proporsi come interlocutore affidabile ed autorevole nei rapporti e nei confronti di altri sistemi, prima di tutto quelli giudiziario e scolastico/formativo.

Il presente documento d'indirizzo si fonda su quattro distinte direttrici d'azione.



Alcune di queste direttrici sono state oggetto di specifici provvedimenti. Si ricorda in particolare lo sviluppo delle forme di contrasto e cura delle situazioni di maltrattamento e abuso sessuale (DGR 4031/2002; DGR 4067/2007; DGR 4575/2007) e lo sviluppo dei processi di accompagnamento dei processi adottivi (DGR 1855/2006; DGR 1132/2008). Nel presente provvedimento, per questi temi, verranno presi in considerazione soprattutto gli aspetti legati alla programmazione comune e al rapporto fra i servizi specialistici e i servizi di base.

1. Consolidamento dei processi di deistituzionalizzazione

La de-istituzionalizzazione è uno degli obiettivi centrali dell'azione regionale. Essa racchiude efficacemente alcune dimensioni portanti delle politiche regionali in questo settore. Il termine comprende non solo la "chiusura degli istituti", per altro prevista nella legge nazionale entro la fine del 2006 (legge 149/01) e già attuata in Veneto, ma un'insieme di azioni che interessano tutti i livelli di intervento, dalla presa in carico del singolo minore, alla programmazione locale a quella regionale.

Diversi sono i fattori di contrasto all'istituzionalizzazione che si traducono in altrettanti obiettivi di lavoro.

1.1 Lo sviluppo dell'offerta dei servizi e promozione delle risorse accoglienti

Obiettivo generale è che ogni ambito territoriale possa esprimere una varietà di offerta capace di rispondere con la maggiore appropriatezza e il miglior grado di personalizzazione possibile al bisogno del singolo bambino o ragazzo, anche in situazioni di emergenza, in un contesto che permetta di evitare situazioni istituzionalizzanti.

Questo obiettivo potrà essere perseguito attraverso la differenziazione dell'offerta locale dei servizi di accoglienza e di contrasto all'allontanamento e l'ulteriore sviluppo dell'affidamento familiare.

Lo sviluppo dei servizi nell'ambito della protezione, cura e tutela del minore è strettamente correlato con quello della cura e dello sviluppo delle famiglie come soggetto attivo.

Lo sviluppo delle "risorse accoglienti", soprattutto quando con queste si intendono lo sviluppo e il sostegno delle reti familiari e dell'associazionismo solidale, richiede da parte degli operatori l'utilizzo di linguaggi, di modalità e in genere di un approccio positivo, promozionale, non valutativo e vicino a quelle che sono le normali fatiche quotidiane di ogni famiglia. La promozione dell'affido, la gestione di gruppi di famiglie affidatarie piuttosto che l'accompagnamento nei procedimenti adottivi (soprattutto nel caso del post adozione) segue logiche e approcci diversi da quelli della protezione e tutela del minore. Una valutazione attenta deve essere fatta a questo proposito sugli aspetti organizzativi che sono di competenza di ogni singolo ente gestore (comuni, singoli o associati o azienda Ulss), per valutare se non sia opportuno distinguere con chiarezza la gestione dei servizi di protezione e tutela dei minori dai Centri per l'affidamento familiare e dall'équipe adozione e valorizzare e sostenere la costruzione di équipes che operano in questi contesti in termini dedicati e continuativi.

In ogni atto che riguarda lo sviluppo delle risorse accoglienti dovrà esservi coerenza con la programmazione specifica in questo ambito e in particolare con il Piano Infanzia, Adolescenza e Famiglia (DGR 3827/2007).

a. Differenziazione e personalizzazione dell'offerta locale di servizi di accoglienza e di contrasto all'allontanamento

Va posta particolare attenzione al sostegno dell'affidamento familiare e alla programmazione delle "risorse accoglienti", intendendo per "risorse accoglienti" tutte quelle forme di accoglienza, anche diurna, legate alla "vicinanza solidale", che si affiancano all'inserimento in comunità o all'affido familiare residenziale, che spesso lo precedono o lo seguono o lo accompagnano e che hanno come punto di partenza la dimensione relazionale e la temporaneità.

Ogni ambito territoriale deve essere in grado di offrire un ampio ventaglio di possibilità che vanno da forme di tutoraggio e accompagnamento educativo personalizzate, all'intervento domiciliare, all'accoglienza diurna a tempo determinato e all'accoglienza residenziale nelle sue diverse forme. La modulazione e l'articolazione delle diverse possibilità di offerta è lasciata alla programmazione locale che deve vedere un coinvolgimento particolare di tutti gli attori sia del servizio pubblico che dell'associazionismo e del privato sociale presenti e attivi nel territorio di riferimento.

Viene affidato alla Direzione Regionale per i Servizi Sociali, in collaborazione con l'Agenzia Regionale Socio Sanitaria nell'ambito di quanto previsto dalla DGR 2631/2007, il compito di realizzare tutti gli atti istruttori necessari per inserire fra le unità di offerta che rientrano nel sistema dell'accreditamento anche altre nuove tipologie di servizi (centri diurni, accompagnamento domiciliare, comunità con diverse accentuazioni terapeutico-riabilitative...), in parte già presenti nell'esperienza di molti ambiti territoriali.

Uno degli aspetti che più viene valorizzato nelle Linee Guida per la protezione e tutela 2008 è quello della progettazione individualizzata. Una progettazione che tiene presente diversi piani e che si basa sul "progetto quadro", quale strumento che esplicita il pensiero che il sistema dei servizi ha (con la famiglia, quando possibile) sulla cura e la protezione del minore.

Una particolare attenzione dovrà essere assicurata nel definire i "luoghi" formali della progettazione individualizzata e del monitoraggio ove ogni soggetto "assume i propri impegni" in ordine alla realizzazione del progetto quadro. In primo luogo è l'Uvmd, che la Regione del Veneto individua come ambito elettivo della progettazione individualizzata (DGR 4588/2007), ricordando che ogni valutazione tecnica che porta alla decisione di proporre un progetto di inserimento extrafamiliare non può che essere multidisciplinare e multidimensionale e coinvolgere generalmente, quindi, sia l'ambito sociale che quello socio sanitario.

b. Omogeneizzazione tra i diversi ambiti locali delle politiche di spesa per i servizi di accoglienza e di contrasto all'allontanamento

Il periodico monitoraggio svolto dall'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia sui minori in comunità e in affidamento rivela l'estrema parcellizzazione territoriale delle politiche di spesa. Nel territorio regionale solo 94 comuni su 581 hanno delegato

all'Azienda Ulss sia la gestione degli interventi psicosociali che il pagamento delle rette; 246 comuni hanno delegato solo la gestione degli interventi psicosociali e 174 comuni non hanno fatto nessuna delega. Un'azienda Ulss ha la delega per il pagamento delle rette per i soli minori stranieri irregolari, un'altra, viceversa, ha la delega completa tranne che per il pagamento degli oneri economici relativi ai minori stranieri non accompagnati.

I dati ci permettono di cogliere come, tendenzialmente, la parcellizzazione si rifletta poi in una diversificazione sia delle tipologie di intervento che della spesa. La percentuale stessa dei minori fuori famiglia (in comunità o in affidamento familiare) sulla popolazione dei minori residenti (esclusi i minori stranieri non accompagnati), è molto diversa: essa passa infatti da un massimo di 3,2‰ ad un minimo di 1,2‰ (la media regionale è pari a 2,5 ‰).

La differenziazione interessa anche il rapporto tra collocamenti in comunità e inserimenti in affido familiare. I bambini e i ragazzi in affidamento familiare sono stati, nel 2007 nel Veneto, il 47% dei bambini fuori famiglia. Una media risultante da una distribuzione che vede un massimo del 76% e un minimo del 34%. Similmente, le attività di monitoraggio evidenziano come anche il campo di variazione dei costi medi sostenuti da ogni ambito Ulss per l'inserimento dei bambini e ragazzi in comunità sia molto ampio. Escludendo i costi sostenuti per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, i valori medi regionali annui dei costi per minore collocati in comunità è di € 9.330 e in affidamento familiare è di € 3.099. In generale, per il collocamento extrafamiliare si passa da un minimo di costo medio annuo per minore di € 5.939 fino ad un massimo di € 14.368. Molto diversificato appare anche l'investimento complessivo per gli allontanamenti dalla famiglia se rapportato alla popolazione residente: si passa da 12 € all'anno a minore residente a 45 € (a fronte di un valore medio regionale pari a € 25).

c. Sviluppo dell'affidamento

La DGR 1855/2006 ha avviato un processo di stabilizzazione delle attività rivolte alla promozione dell'affidamento familiare, alla formazione e al sostegno delle famiglie affidatarie attraverso due azioni: la prima, finalizzata a sostenere lo sviluppo in ogni ambito territoriale di équipes che in termini professionali, continuativi e stabili si occupano di affidamento familiare, la seconda tesa da una parte a dare riconoscimento e visibilità alle attività svolte in regione per l'affido (Una denominazione – “Centro per l'affidamento e la solidarietà familiare” e un'immagine comune), dall'altra, ad approfondire con uno specifico lavoro di formazione, confronto e analisi prassi, percorsi e modelli organizzativi che si sono sviluppati a partire dall'approvazione della legge 184/83 in tutto l'ambito regionale per arrivare a definire delle “Linee Guida regionali per l'affidamento familiare”.

C'è la consapevolezza che la piena attuazione della legge 184/03 può trovare riscontro solo in quegli ambiti ove è presente un pensiero specifico sullo sviluppo dell'affidamento familiare ed è presente un'unità organizzativa ad esso dedicata.

Si rimanda a successivi provvedimenti di Giunta sia l'approvazione delle “Linee Guida regionali per l'affidamento familiare” che la definizione di puntuali indicazioni in merito alla strutturazione organizzativa dei Centri per l'affidamento e la solidarietà familiare (da ora denominati CASF). Viene dato l'incarico alla Direzione Regionale Servizi Sociali di istituire un gruppo di lavoro composto da due Direttori dei Servizi Sociali, da un Dirigente di comune capoluogo che non ha delegato le funzioni relative all'affidamento familiare, due responsabili di due CASF, dal funzionario dell'Ufficio Tutela della Direzione regionale Servizi Sociali, da un rappresentante dell'Ufficio di Pubblica Tutela dei Minori, dal

Responsabile scientifico dell'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia. Il gruppo sarà coordinato dal Dirigente del Servizio famiglia della Direzione regionale Servizi Sociali. Tale gruppo dovrà indicare uno standard organizzativo di riferimento per i CASF tra cui anche il numero di ore/operatore/professionalità, in relazione alla popolazione minorenni residente in ogni ambito territoriale.

Vista la numerosità dei casi e la necessità di approfondimento e specializzazione che il reperimento la formazione e il sostegno delle famiglie affidatarie richiedono, rimane come indicazione programmatica generale quella di avere un CASF unico per ogni ambito territoriale.

Si pone come obiettivo generale di programmazione regionale (da implementare poi in ogni ambito territoriale a seconda delle realtà specifiche) il raggiungimento entro la fine del 2010 di una percentuale di minori in affidamento familiare sul totale dei minori fuori famiglia per provvedimenti di protezione e tutela pari almeno al 60%. La possibilità di raggiungere questo obiettivo di programmazione è testimoniata dal fatto che, nel 2007, questo valore è stato raggiunto da 7 ambiti su 21, altri 7 ambiti hanno superato il 50%.

I futuri finanziamenti regionali agli enti locali e alle aziende Ulss per il sostegno dell'affidamento (L.R. 11/2001, art. 133, lett. g) saranno legati al recepimento delle presenti indicazioni di programmazione e al raggiungimento degli obiettivi indicati.

Il monitoraggio sul raggiungimento degli obiettivi regionali è affidato all'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia.

1.2 Sviluppo delle attività di contrasto

Le azioni rivolte allo sviluppo dell'offerta dei servizi dovranno essere accompagnate da una serie di iniziative finalizzate a contrastare i processi di istituzionalizzazione in atto. Vengono individuati in particolare quattro obiettivi specifici:

- a. la riduzione dei tempi lunghissimi di accoglienza in comunità o in affido;
- b. la riduzione delle accoglienze non pertinenti;
- c. la riduzione delle distanze dell'allontanamento dalla propria residenza (quando pertinente);
- d. lo sviluppo dell'accoglienza familiare orientata all'accoglienza dei bambini piccoli.

Dovranno essere valutate e verificate in stretta collaborazione con i servizi locali di protezione e tutela, le condizioni che permettono: lunghi e lunghissimi percorsi di accoglienza, luoghi di accoglienza lontani dalla residenza del minore, accoglienze caratterizzate da assenza dei rapporti con la famiglia di origine e rapporti diradati con i servizi che curano il progetto quadro.

Va inoltre evidenziato come nel Veneto vi siano ancora bambini piccoli o piccolissimi che vengono accolti in comunità educative.

Dalla data di pubblicazione del presente provvedimento i minori di anni sei dovranno essere accolti esclusivamente in famiglie affidatarie o in comunità familiari dove è presente una famiglia residente. Entro la fine del 2009 tutti i bambini con meno di tre anni per i quali è in atto un progetto quadro che prevede l'allontanamento dalla propria famiglia di origine dovranno essere accolti solo in famiglie affidatarie o in comunità familiari dove è presente una famiglia residente.

L'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia predisporrà, in collaborazione con la Direzione Regionale per i Servizi Sociali e l'Ufficio del Pubblico Tutore dei Minori e i CASF un programma di formazione finalizzato ad individuare, formare ed accompagnare alcune famiglie affidatarie e alcune comunità familiari che dovranno diventare nell'ambito regionale il riferimento per la pronta accoglienza di bambini piccolissimi (da zero a tre anni).

Il finanziamento e la definitiva approvazione del programma di formazione sarà oggetto di altro provvedimento.

1.3 Promozione sociale dei ragazzi allontanati

Grazie alle Linee Guida 2008 e ai programmi di formazione degli operatori che si occupano di protezione, cura e tutela e dei CASF, sono stati avviati in questi ultimi due anni importanti percorsi di riflessività. Anche nel presente provvedimento vengono individuati spazi e modi di confronto e coinvolgimento dei diversi attori che entrano in gioco nella programmazione dei processi di protezione, cura e tutela. Manca la voce dei bambini e dei ragazzi, primi destinatari dei provvedimenti. Si vogliono quindi avviare alcune iniziative finalizzate a permettere le condizioni in cui questa trovi possibilità di costruzione e di espressione per contribuire ad una riflessione più complessiva, utile al miglioramento del sistema degli interventi. Ciò a partire dai ragazzi in comunità.

Il Pubblico Tutore dei Minori ha già in atto una riflessione sulla verifica della reale partecipazione sociale di bambini ed adolescenti e, anche con un'interlocuzione attiva con il PIDIDA, una ricerca su questo tema.

Dall'esigenza di coinvolgere i ragazzi e le ragazze in comunità sulla loro condizione e dall'esperienza dell'UPTM è emersa la determinazione di costruire un percorso finalizzato all'ascolto dei minori accolti in comunità.

Per promuovere questo obiettivo si realizzeranno alcune attività territoriali di confronto tra diversi gruppi di ragazzi e di ragazze ospiti nelle comunità sui loro percorsi di cura e protezione. Si valuterà in seguito se estendere l'iniziativa ai minori in affidamento familiare. Le modalità di selezione dei partecipanti, dei temi da affrontare e dei modi per affrontarli, nonché dei prodotti da realizzare alla fine di questo primo percorso, saranno oggetto di scelta da parte dei ragazzi stessi.

La realizzazione di questa azione prevede il coinvolgimento diretto ed attivo anche dei responsabili dei principali enti gestori delle comunità di accoglienza. Il programma di massima delle attività verrà con questi concordato in modo da stabilire una proficua collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti nell'iniziativa.

Agli incontri territoriali che saranno programmati farà seguito un incontro regionale in cui poter mettere a confronto le singole esperienze così maturate.

Prodotto dell'iniziativa sarà un incontro regionale con l'Assessore alle Politiche sociali, il Pubblico Tutore del Veneto, alcuni rappresentanti dei servizi di protezione e tutela e degli enti gestori, in cui presentare e discutere i temi oggetto di lavoro.

Visto il carattere propedeutico ed innovativo di questa iniziativa, essa non può che essere frutto di un'intensa collaborazione tra la Direzione regionale dei servizi sociali della Regione del Veneto, l'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia, l'Ufficio del Pubblico tutore del Veneto, ai quali viene affidata l'approfondita progettazione del percorso

di partecipazione, con il coinvolgimento dei rappresentanti degli enti gestori delle comunità.

2. Sviluppo delle forme di contrasto e cura delle situazioni di grave maltrattamento e abuso sessuale

La stabilizzazione e il consolidamento delle attività dei Centri Provinciali di contrasto e presa in carico di situazioni di maltrattamento e sfruttamento sessuale di minori (di seguito "Centri provinciali") è oggetto di recenti provvedimenti regionali (DGR 4067/07 e DGR 4575/2007). In questo contesto è opportuno sottolineare che i Centri sono servizi di secondo livello, che le attività di prevenzione e cura devono trovare spazio e coerenza all'interno della programmazione di ogni ambito territoriale ("Atto di programmazione sullo sviluppo dei servizi di protezione e cura e delle risorse accoglienti" – vedi più avanti). Ogni ambito territoriale deve inoltre definire le forme e i modi della collaborazione del/dei servizio/i di protezione e tutela dei minori con i Centri provinciali.

3. Sviluppo dei processi di accompagnamento dei processi adottivi

Anche questo ambito è stato recentemente oggetto di alcuni provvedimenti regionali (in particolare DGR 1132/2008 e DGR 3827/2007) che definiscono una cornice operativa di riferimento.

La programmazione del sistema dei servizi per l'adozione si muove su tre livelli che dovranno essere conseguenti e coordinati:

- livello regionale, di *governance* del sistema, di coordinamento e vigilanza sul funzionamento dei servizi rivolti ai cittadini nel territorio veneto;
- un livello provinciale, che col tempo si è rivelato l'ambito di riferimento ottimale per l'integrazione fra equipe adozioni e enti autorizzati e per la programmazione di attività rivolte genericamente alla popolazione, alle coppie in attesa, ai bambini e ragazzi adottati e alle loro famiglie;
- il livello aziendale che è quello di riferimento per i singoli percorsi adottivi.

Obiettivo complessivo comune a tutti e tre i livelli è lo sviluppo di percorsi caratterizzati da alta integrazione (sia fra le diverse fasi dell'iter che fra i diversi soggetti impegnati), unitarietà e coerenza degli interventi, con la garanzia della presenza e del sostegno in tutte le fasi (dall'informazione e sensibilizzazione al post adozione).

Sarà cura di ogni ambito provinciale, attraverso il tavolo di lavoro a livello provinciale di cui alla DGR 1132/2008 di approvazione del nuovo Protocollo Operativo per le adozioni, realizzare una programmazione complessiva delle attività di promozione dell'adozione, dei corsi di informazione e sensibilizzazione, delle attività di sostegno per l'attesa e il post adozione (Area Adozioni del PIAF). Tali attività entreranno a far parte della programmazione territoriale in riferimento a quanto viene realizzato in ogni ambito Ulss.

Se da una parte si conferma la scelta operata con DGR 712/2001 di avere équipes specializzate (sostanzialmente una per ogni ambito territoriale, tranne nel caso dei capoluoghi di provincia più grandi) dall'altro si pone il problema di individuare con chiarezza le forme e i modi della collaborazione delle équipes adozioni con gli altri servizi

del territorio. Questa indicazione diventa tanto più importante in quanto con sempre maggior frequenza vengono proposte “adozioni a rischio giuridico” di minori che altrimenti rimarrebbero in situazioni di affidamento sine die. Per queste situazioni, così come per i percorsi di adozione problematici diventa cruciale la collaborazione fra i servizi di protezione e tutela del minore, gli altri servizi del territorio e le équipes adozioni.

Anche l'integrazione con i sistemi sanitario e scolastico sono obiettivi che andranno perseguiti in tutti i livelli di programmazione (regionale, provinciale e per ambito territoriale Ulss).

A livello regionale sono in atto due iniziative di ricerca e analisi, frutto di una collaborazione specifica fra Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia e Università di Padova – Facoltà di Sociologia, finalizzate una a definire delle Linee Guida regionali per il post adozione (DGR 1855/06) l'altra, una ricerca quali – quantitativa sulle adozioni problematiche, finalizzata ad individuare i fattori di criticità e di aiuto/successo nell'azione dei servizi e dei soggetti istituzionali. Entrambe queste iniziative porteranno elementi di riflessione ed indicazioni utili all'attività del sistema dei servizi per l'adozione.

Ulteriori obiettivi per la seconda metà del 2008 e per il 2009 saranno da una parte la revisione delle linee guida regionali, scritte in avvio della nuova organizzazione definita a seguito dell'entrata in vigore della legge 476/98, dall'altra la realizzazione di alcuni seminari di formazione specificatamente indirizzati ai molti operatori che sono entrati in questi ultimi quattro anni a far parte delle équipes adozioni (successivamente quindi alle attività di formazione che hanno accompagnato l'avvio delle équipes adozioni nei consultori familiari).

4. Sviluppo della collaborazione e dell'integrazione fra servizi che appartengono ai diversi sistemi

L'integrazione è uno degli obiettivi portanti che riguardano sia la realizzazione dei singoli progetti individuali, che la programmazione locale e quella regionale.

Il tema dell'integrazione torna come attenzione costante in tutte le linee guida e gli orientamenti oggetto delle presenti Linee di indirizzo. Sono tre i sistemi che toccano con particolare intensità i progetti dei bambini o dei ragazzi coinvolti nei percorsi di protezione e tutela: il sistema sanitario, il sistema scolastico e quello dei servizi per la Giustizia. Con ognuno di questi sistemi andranno curate in particolare le “zone di confine”, le porte di accesso, i modi e i tempi della progettazione individualizzata.

Per quanto riguarda il mondo della scuola, il recepimento degli Orientamenti nel rapporto fra la scuola e i servizi territoriali dovrà essere accompagnato dalla definizione di chiari riferimenti, dei modi e delle forme delle eventuali segnalazioni, ma anche andranno previste le modalità di collaborazione e di consulenza in tutte quelle situazioni che non necessariamente portano a segnalazioni all'autorità giudiziaria. Si tratta di molti bambini e ragazzi per cui il mondo della scuola percepisce l'esistenza di condizioni di disagio e che, se affrontate con tempestività, possono sfociare in percorsi positivi.

Lo strumento tipico dell'integrazione fra il sistema dei servizi sociosanitari e sociali è l'Uvmd, E' opportuno che l'utilizzo di tale strumento diventi in ogni ambito territoriale prassi consolidata. In ogni caso la collaborazione fra servizi in relazione alla determinazione di

progetti di protezione, cura e tutela dei bambini e ragazzi deve essere un obiettivo comune e prioritario.

Si ricorda l'importanza di definire stretti rapporti di co-costruzione dei percorsi di presa in carico anche con gli operatori del Servizio sociale minori del Ministero della Giustizia di riferimento, che va coinvolto sia nella realizzazione degli atti di programmazione che nell'elaborazione dei progetti riguardanti singole situazioni di ragazzi che nell'ambito territoriale sono interessati da provvedimenti di carattere penale (messa in prova....).

B. STRUMENTI

Il raggiungimento degli obiettivi sopra descritti potrà essere possibile attraverso la costruzione di alcuni strumenti e modalità di lavoro nonché specifiche azioni che dovranno essere messe in campo in ambito regionale e territoriale.

1. Il governo dei processi

1.1 Strumenti regionali

a. Sostegno e incentivazione della delega o delle forme di gestione associate

La situazione della gestione delle funzioni sociali legate alla protezione e tutela del minore è molto variegata nel territorio regionale. Molti comuni hanno delegato la gestione "tecnica" all'azienda Ulss, alcuni di essi hanno affiancato alla delega della gestione tecnica la delega della gestione economica. Molti dei comuni che non hanno delegato la gestione economica della tutela (circa 400), hanno dimensioni molto ridotte. In alcuni casi la necessità di far fronte a rette per l'accoglienza di uno o più minori in strutture residenziali, se rapportata all'intero bilancio comunale, diventa molto onerosa, causando con sempre maggiore frequenza situazioni di grave sofferenza economica e spesso determinando le condizioni per interventi impropri che, protratti nel tempo, portano alla cronicizzazione, se non al peggioramento di situazioni altrimenti "recuperabili". Tali interventi sono d'altra parte inevitabili qualora non vi sia stata la possibilità di promuovere la nascita e lo sviluppo di altre forme di intervento (ad esempio famiglie affidatarie, accompagnamento domiciliare, comunità diurne, ...)

Vista la complessità degli interventi, la numerosità dei possibili utenti, la necessità di disporre di un territorio abbastanza ampio da garantire una sufficiente gamma di offerte, mantenendo al contempo l'obiettivo di assicurare "vicinanza" ai luoghi di vita dei bambini e ragazzi e delle loro famiglie, si ritiene che la dimensione ottimale dell'ambito territoriale di riferimento possa generalmente essere quella dell'azienda Ulss.

La promozione della delega o della gestione associata delle funzioni sociali rivolte alla protezione e tutela dei minori (sia da un punto di vista tecnico che economico) è stata un

obiettivo fortemente sostenuto negli ultimi provvedimenti regionali di riparto del fondo sociale (DGR 675/2008; DGR 2430/2007) e per le ragioni sopra esposte rimane un obiettivo portante dell'azione regionale.

Va sottolineato come alla delega (o alla gestione associata) delle funzioni non deve corrispondere anche una delega delle funzioni di programmazione e verifica. La titolarità rimane in capo all'ente locale, che si fa carico e continua a farsi carico dei suoi bambini e ragazzi.

Pur ribadendo che il singolo comune è libero di affidare o meno la gestione delle funzioni sociali legate alla protezione e tutela, va detto anche che è opportuno non disgiungere la responsabilità di definizione dei singoli progetti quadro dalla responsabilità di gestione economica che tali decisioni comportano. In un contesto dove la protezione e la cura dei bambini e dei ragazzi sono gli obiettivi primari e assoluti dell'azione pubblica, quella che sembra una scelta di controllo della spesa (non delegare o non gestire in termini associati la parte economica) può portare invece a situazioni di cui si perde di fatto la possibilità di controllo o, quando esso può essere esercitato, può portare a decisioni non sempre favorevoli per la crescita del bambino o del ragazzo.

Diversa invece, e certamente maggiore, è la possibilità di esercitare un controllo sulla programmazione, in un ambito territoriale sufficientemente ampio, che tenga conto anche di obiettivi legati alla spesa (costo per minore allontanato, costo sostenuto in relazione alla popolazione minorenni residente, rapporto fra affidamento familiare e accoglienze in comunità, rapporto fra interventi di residenzialità e interventi diurni o domiciliari...).

b. Dalla logica degli incentivi sulla spesa ai contributi a sostegno della programmazione

Le modalità di calcolo e determinazione dei contributi regionali che in questi ultimi anni sono stati garantiti per sostenere i comuni e le aziende Ulss delegate nel pagamento delle rette per l'accoglienza dei bambini e dei ragazzi in comunità e nell'erogazione dei contributi per le famiglie affidatarie, pur sostenendo alcuni macro obiettivi di programmazione regionale (chiusura degli istituti, sviluppo dell'affidamento familiare, delega o gestione associata delle funzioni), premia di fatto la spesa storica.

Con i futuri provvedimenti di riparto si vuole gradualmente determinare e vincolare i contributi agli obiettivi di programmazione regionale, passando da una logica degli incentivi sulla spesa ad una logica di contributi a sostegno della programmazione.

c. Stabilizzazione dei Centri per l'affido

La stabilizzazione dei Centri unici per l'Affidamento e la Solidarietà Familiare e delle attività di promozione dell'affido, di formazione e sostegno delle famiglie affidatarie è insieme obiettivo e strumento necessario per l'ulteriore sviluppo dell'affidamento familiare e della solidarietà fra famiglie.

d. Stabilizzazione dei Centri Provinciali

La stabilizzazione dei Centri Provinciali di contrasto e presa in carico di situazioni di maltrattamento e sfruttamento sessuale di minori passa da una logica di finanziamento "a progetto" ad una logica di finanziamento delle prestazioni effettivamente eseguite (DGR 4067/2007).

Tale passaggio è stato prefigurato dalla Giunta Regionale Veneta con il provvedimento n. 4067/2007, che da una parte stimola un maggior radicamento dei Centri in tutto il territorio regionale, vincolando l'accesso alle prestazioni specialistiche ed il monitoraggio dei progetti individuali di presa in carico terapeutica ad una decisione assunta all'interno di un'apposita UVMd e dall'altra prevede un finanziamento a prestazione effettivamente erogata.

Una siffatta prospettiva è parte di un processo teso a valorizzare le risorse già presenti nel territorio ed a perseguire la massima integrazione tra sanità e sociale sia a livello di strutture locali che a livello di strutture regionali deputate alla programmazione degli interventi, sia in termini di indirizzi che in termini di verifica e di controllo.

e. Nuove unità di offerta nel sistema dell'accreditamento

Si tratta di dare riconoscimento e legittimazione ad alcune tipologie di intervento non ancora comprese fra quelle previste nella DGR 84/07, all'interno di un approccio non statico e attento all'evoluzione dell'offerta e della domanda dei servizi che deve caratterizzare il sistema dell'accreditamento. Si pensi soprattutto alle diverse tipologie di interventi diurni e domiciliari la cui modulazione nel territorio diventa fondamentale in relazione alla possibilità di costruire percorsi non istituzionalizzanti.

Compito della Direzione Regionale è quello di avviare, nei modi previsti dalla DGR 2631/2007 una specifica attività istruttoria al fine di proporre nuove unità di offerta dei servizi o la modifica di quelle esistenti.

f. Sostegno dell'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia

Un compito fondamentale di accompagnamento dei percorsi di riflessività, programmazione e monitoraggio previsti nel presente documento è affidato all'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia sia a livello regionale che a livello locale, a partire da una gestione delle informazioni periodicamente rilevate e raccolte che dovrà essere caratterizzata per un'accentuata "relazionalità" con i diversi ambiti territoriali, i servizi che raccolgono i dati stessi, gli enti istituzionalmente preposti alle attività di programmazione, monitoraggio e vigilanza.

In particolare l'Osservatorio predisporrà degli specifici e dettagliati "dossier territoriali" da consegnarsi nella prima giornata di presentazione delle Linee Guida in ogni ambito territoriale a sostegno dei processi di programmazione territoriale (Atto di programmazione sullo sviluppo dei servizi di protezione e cura e delle risorse accoglienti).

Sarà inoltre cura dell'Osservatorio curare entro il 2009 (e poi con cadenza annuale) la realizzazione di specifici e dettagliati "dossier dell'accoglienza" da fornire agli enti gestori dei servizi che periodicamente inviano le schede anagrafiche dei bambini o dei ragazzi.

L'Osservatorio predisporrà, nel caso delle banche dati dei bambini e ragazzi fuori famiglia, una modalità telematica di registrazione e raccolta dei dati, superando le schede cartacee

fino ad ora utilizzate. Tale nuova modalità di raccolta sarà avviata in via sperimentale entro la fine del 2008 e in via definitiva nel 2009.

g. Ruolo dell'Ufficio Pubblico tutore dei Minori della Regione Veneto

Per la promozione delle politiche di protezione e tutela rivolte all'infanzia la Regione del Veneto può contare su una specifica e caratteristica risorsa: l'Ufficio Pubblico tutore dei Minori (Uptm), istituito con la legge regionale n. 42/88. Molte delle funzioni che la legge assegna al Pubblico Tutore dei minori toccano direttamente l'implementazione delle presenti "Linee di indirizzo". Si ricordano in particolare:

- le attività di ascolto delle problematiche relative alle azioni di protezione e tutela dei minori, con eventuali azioni di mediazione tra gli attori e di rilevazione delle criticità di sistema che l'Uptm ha sviluppato in questi ultimi anni;
- la funzione di promozione di sviluppo delle Linee guida e degli orientamenti per i professionisti dei servizi sociali, sociosanitari ed educativi del pubblico e del privato e le azioni di accompagnamento per la loro applicazione;
- il reperimento e la formazione di volontari disponibili ad assumere la tutela legale di un minore di età e l'accompagnamento, il monitoraggio e l'aggiornamento dei volontari nominati tutori.

1.2 Strumenti locali

Il recepimento delle Linee Guida per la protezione e tutela 2008, così come delle Linee Guida per l'affidamento familiare e degli Orientamenti nel rapporto fra scuola e servizi territoriali (così come delle altre indicazioni di linee guida e buone prassi in tema di adozione, abuso sessuale e maltrattamento, grave marginalità sociale) dovrà trovare una coerenza generale nei diversi livelli di programmazione e di organizzazione delle relazioni tra i diversi sistemi locali.

Si ritiene opportuno che in ogni ambito territoriale – ambito Ulss - si realizzino due documenti: un "atto di intesa" di recepimento delle Linee Guida e degli Orientamenti; un documento di programmazione sullo sviluppo del sistema integrato dei servizi per la protezione e tutela del minore e delle risorse accoglienti.

a. Atto formale di recepimento delle Linee Guida, degli Orientamenti e delle presenti Linee di indirizzo

Nell'atto formale di recepimento dovranno essere descritte le forme, i modi e i tempi dell'applicazione a livello locale delle Linee Guida per la protezione e tutela 2008, delle Linee Guida per l'affidamento familiare e degli Orientamenti nel rapporto fra scuola e servizi territoriali. Dovranno essere chiaramente individuati, in coerenza con i documenti regionali, soggetti, competenze e percorsi nei casi di segnalazione e presa in carico di minori in situazione di rischio di pregiudizio e di pregiudizio.

Fra le altre cose andranno definiti:

- quale è/sono il/i servizio/i che ha/hanno la responsabilità della presa in carico (responsabile di progetto quadro), precisando che l'uso del singolare/plurale in questo contesto ha come unico significato il fatto che la titolarità della gestione tecnica può essere del comune, delegata all'Ulss o gestita in termini associati; tale servizio viene definito "Servizio di protezione e tutela dei minori" (seguita dalla specificazione dell'ente titolare);
- le forme e i modi della collaborazione fra i servizi di primo livello, in particolare il servizio/i di protezione e tutela dei minori e i servizi di secondo livello presenti nel territorio, sia si tratti di servizi che si rivolgono direttamente ai bambini o ai ragazzi che ai loro familiari; si tratta di individuare chiare procedure di collaborazione e comunicazione fra i servizi;
- le forme e i modi di coinvolgimento dei diversi servizi nella predisposizione, realizzazione e monitoraggio del Progetto quadro, con particolare riferimento alla regolamentazione dell'Uvmd;
- le forme e i modi del rapporto fra servizi del territorio e il sistema della formazione;
- la specificazione delle forme e dei modi della collaborazione fra Centro per l'affidamento e la solidarietà familiare e il/i servizio/i di protezione e tutela dei minori;
- le forme e i modalità di collaborazione tra i Referenti territoriali per il Progetto Tutori e l'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori, i tutori volontari, i servizi di protezione e tutela dei minori, l'équipe adozioni, il CASF;
- le forme e i modi della collaborazione dell'équipe adozioni con il/i servizio/i di protezione e tutela dei minori, il Centro per l'affidamento e la solidarietà familiare e coloro che operano l'accoglienza del minore nei procedimenti di adozione; con i servizi specialistici di riferimento e con l'istituzione scolastica nelle fasi successive all'adozione;
- le forme e i modi della collaborazione del/dei servizio/i di protezione e tutela dei minori con i Centri Provinciali di contrasto e presa in carico delle situazioni di maltrattamento e sfruttamento sessuale;

Tale documento dovrà essere sottoscritto dal Presidente della Conferenza dei Sindaci, quale rappresentante dei comuni del territorio, dai sindaci dei comuni che non hanno praticato la delega o la gestione associata della gestione tecnica o economica delle funzioni legate alla protezione e tutela del minore, dal Direttore Generale dell'azienda Ulss e da tutti i soggetti istituzionali, pubblici e del privato sociale che intervengono nei programmi di protezione, cura e tutela dei bambini e dei ragazzi (entro novembre 2009).

b. Realizzazione Atto di programmazione sullo sviluppo dei servizi di protezione e cura e delle risorse accoglienti (che diventa parte del Piano di Zona)

La sottoscrizione dell'intesa di recepimento delle linee guida regionali dovrà essere accompagnata in ogni ambito territoriale da una specifica attività di analisi e di programmazione sullo sviluppo del sistema dei servizi per la promozione, la cura e la tutela dei bambini e dei ragazzi e delle risorse accoglienti.

Fra gli altri aspetti il documento dovrà contenere:

- un'analisi della situazione dei bambini e dei ragazzi fuori famiglia nell'ambito territoriale di riferimento (sia quelli ospitati all'interno dell'ambito territoriale che di quelli fuori contesto);
- un'analisi dell'offerta dei servizi per la protezione, la cura e la tutela dei bambini e dei ragazzi, con particolare riferimento alle "risorse accoglienti" e agli interventi di vicinanza solidale, accompagnamento educativo, ecc. Per "risorse accoglienti" si intendono tutte quelle risorse presenti nel territorio disponibili all'accoglienza in forma residenziale e/o diurna di minori in situazione di protezione e tutela o a seguito di provvedimenti civili o penali dell'autorità giudiziaria;
- la programmazione dello sviluppo dei servizi e delle attività legate alla protezione, cura e tutela dei bambini e dei ragazzi, con particolare riferimento allo sviluppo delle risorse accoglienti e dei servizi e delle forme di intervento alternative alla istituzionalizzazione o che possono portare ad una riduzione delle accoglienze (quando possibile e opportuno), in relazione agli obiettivi generali del presente provvedimento;
- La programmazione delle attività di informazione, formazione, prevenzione e sensibilizzazione, comprese le attività di contrasto e presa in carico, delle situazioni di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale dei minori anche in relazione ai Centri Provinciali presenti nel territorio;
- un programma di verifica straordinaria dei progetti quadro e dei progetti educativi individualizzati per tutte quelle situazioni di bambini e ragazzi in carico al/i servizio/i di protezione e tutela che sono in comunità o in affidamento familiare per periodi superiori ai due anni e che sono inseriti in strutture residenziali o in famiglie affidatarie distanti dall'ambito di riferimento della azienda Ulss, con priorità per i bambini piccoli (tre – sei anni) o molto piccoli (zero – tre anni);
- programmazione delle attività di accompagnamento della coppia aspirante l'adozione, del minore adottato e della sua famiglia in tutte le fasi dell'iter adottivo. Questa parte della programmazione deve essere integrata con quella sviluppata nelle altre aziende Ulss della provincia, in una unica programmazione provinciale, il cui coordinamento è affidato alla azienda Ulss capoluogo della provincia (per la provincia di Venezia, l'azienda Ulss 13);
- programmazione delle attività di promozione dell'affidamento familiare, di formazione e di sostegno delle famiglie o persone disponibili all'affidamento familiare e delle famiglie/persona impegnate in progetti di affidamento familiare. Il coordinamento delle attività legate all'affidamento è affidato al Centro per l'affido e la solidarietà familiare del territorio;
- piano per il reperimento, la formazione e l'accompagnamento (monitoraggio e consulenza tecnica) dei tutori volontari.

Alla definizione, realizzazione e monitoraggio dell'atto di programmazione partecipano tutte le realtà che vanno a costituire il sistema integrato dei servizi per la protezione, cura e tutela dei bambini e dei ragazzi presenti nell'ambito territoriale. L'arco temporale di riferimento per la programmazione è 2009 - 2010. La realizzazione dell'atto dovrà essere curata e coordinata dalla Direzione Servizi sociali dell'azienda Ulss.

La programmazione dovrà integrare il PIAF, entrando a far parte della programmazione territoriale riferita ai minori e alla famiglia (Piano di zona, area minori e famiglia).

Tale documento dovrà essere realizzato in ogni ambito Ulss entro la fine di ottobre 2009.

2. Monitoraggio dei processi e degli esiti

2.1 Sviluppo sistema informativo regionale e locale

Al fine di sviluppare adeguate azioni informative e di monitoraggio utili al sostegno delle diverse azioni di sviluppo previste in questo documento d'indirizzo regionale si prevede un ulteriore sviluppo ed aggiornamento dell'attuale sistema informativo sulla protezione di bambini e ragazzi.

a. Bambini e ragazzi

Bambini e ragazzi in comunità: nel 1993 è stata avviata nella nostra Regione la Banca dati sui minori inseriti in struttura residenziale che raccoglie a livello centralizzato tutti i dati sui bambini e gli adolescenti istituzionalizzati. Il monitoraggio è costante e aggiornato e avviene attraverso l'utilizzo di schede semestrali (per i bambini) e annuali (per la struttura tutelare), che una volta compilate, vengono inviate all'Osservatorio che provvede alla loro elaborazione ed analisi.

La Banca Dati Minori, rappresenta il risultato di un accordo tra la Regione del Veneto e il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Venezia; le schede semestrali sostituiscono infatti le relazioni semestrali che secondo la legge 149/01 devono essere inviate alla Procura.

Bambini e ragazzi in affidamento familiare: l'art. 4 della legge 149/01, al comma 2 ha introdotto l'obbligo della relazione semestrale anche per l'istituto dell'affido familiare.

La Regione del Veneto, grazie ad un protocollo d'intesa con il Tribunale per i minorenni di Venezia ha esteso le modalità oggetto dell'accordo per le strutture tutelari all'affido familiare di tipo giudiziale e sono stati avviati pertanto i flussi informativi tra servizi del territorio, Regione, Tribunale per i Minorenni. Secondo questa filosofia le schede semestrali sostituiscono la relazione semestrale sull'andamento del programma.

Successivamente (a partire dal 2007) si è ampliata la banca dati sugli affidi familiari anche agli affidi attuati con il consenso dei genitori.

Bambini e ragazzi in carico ai Centri regionali per l'abuso e il maltrattamento: la Banca Dati regionale sui minori maltrattati/abusati in carico ai Centri regionali concorre ad aggiornare in tempo reale la situazione di bambini e ragazzi soggetti e a cura e protezione e permette di individuare connessioni e correlazioni con altre situazioni e/o emergenze evidenziate dalle altre Banche dati regionali (v. Banca Dati minori in struttura e in affido familiare).

Sviluppo futuro di queste banche dati regionali sarà la realizzazione di un sistema telematico on line per la gestione delle schede anagrafiche semestrali dei minori che vivono temporaneamente fuori dalla propria famiglia e/o in situazioni di cura e protezione (entro la fine del 2008). In questo modo sarà possibile disporre di un database organico ed unico sul quale poter effettuare analisi statistiche e codificare meccanismi di interscambio

dati con gli altri istituti operanti sul tema (Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori, Pubblico Tutore)

b. Processi

Percorsi adottivi: a partire dal 2005 si è attivato un sistema informativo per la gestione delle attività di competenza delle équipes adozioni (Adonet), entrato definitivamente a regime quest'anno.

Questo sistema informativo si basa sull'esistenza di un database centrale entro il quale vengono archiviati i dati delle coppie e dei singoli soggetti e le relative prestazioni erogate.

Banca dati prestazioni (ambito regionale - cartella sociale): il ruolo di programmazione e regolazione che ha assunto la Regione nel settore dei servizi sociali impone la necessità di disporre in maniera continua di informazioni. Questo è uno dei presupposti necessari per riuscire a realizzare una programmazione del sistema dei servizi e degli interventi che riesca a cogliere l'evoluzione nei bisogni. Pertanto diventa necessario realizzare una banca dati regionale che includa tutti i possibili elementi comuni che consentano di classificare il caso (anagrafica, bisogno e offerta) e di avere delle informazioni comuni e standardizzate che tutti i sistemi locali dovranno produrre, utilizzando anche metodi di rilevazione diversi ma compatibili con la richiesta regionale.

c. Servizi

Catalogo dei progetti: si propone di avviare un'attività di catalogazione e documentazione dei progetti della Regione del Veneto rivolti all'infanzia e all'adolescenza al fine di creare una banca dati on-line che offra una concreta possibilità di far circolare e reperire informazioni, documenti e quant'altro possa esser utile agli operatori del settore, nonché di assicurare il pieno recupero del contenuto dei documenti attraverso una ricerca per argomento. Si tratta pertanto di fornire, attraverso uno strumento condiviso, un primo orientamento per arrivare a definire e concordare termini e significati comuni, dare metodo alla descrizione progettuale e cominciare a costruire un thesaurus regionale ovvero uno specifico vocabolario di termini controllati e selezionati in base alle tematiche presenti nei progetti che faciliti nella ricerca dei termini per mezzo di categorie generali. Nel 2009 l'Osservatorio Regionale delle Nuove generazioni e Famiglia dovrà rendere disponibile on line e materialmente fruibile il catalogo dei progetti (attualmente in via di sperimentazione).

Banca Dati dei tutori volontari: presso l'Uptm è costituita una banca dati che raccoglie i volontari formati e disponibili ad assumere il ruolo di tutore legale di un minore. In base ai dati disponibili e alla richiesta presentata dall'Autorità Giudiziaria viene proposto dall'Uptm alla stessa un volontario ritenuto adeguato alla nomina.

2.2 Analisi dei modelli locali di presa in carico

Dall'analisi dei dati disponibili e dalle esperienze in corso, il Veneto risulta caratterizzato dalla diversificazione delle pratiche locali di presa in carico dei bambini nel settore della cura e protezione: affidamento familiare, inserimento in comunità, educativa domiciliare.

Obiettivo dell'analisi è la comprensione (non la valutazione o la vigilanza) delle diverse pratiche adottate a livello locale al fine di predisporre a livello regionale indicazioni programmatiche per un maggiore sviluppo dei processi di deistituzionalizzazione.

2.3 Analisi sugli esiti della presa in carico

Obiettivo dell'analisi è la comprensione dei percorsi di vita e delle attuali rappresentazioni che i bambini e i ragazzi, oggi maggiorenni, hanno delle esperienze vissute a seguito dell'allontanamento dalla propria famiglia e dell'inserimento comunitario o dell'affidamento familiare.

L'attenzione sarà rivolta a comprendere quanto queste esperienze si intreccino con il percorso di vita intrapreso successivamente all'inserimento oppure all'affidamento familiare ed alla ricognizione sull'attuale livello di inclusione sociale (capitale sociale, relazioni di cura, autonomia, salute, ...) del soggetto appartenente alla popolazione considerata. Una volta effettuata l'analisi, questa verrà riproposta con cadenze temporali predefinite in modo da sviluppare studi longitudinali sui casi individuati.

2.4 Analisi delle adozioni difficili

Si va consolidando nel tempo la sensazione tra gli operatori di settore che il fenomeno dei fallimenti adottivi e più in generale delle adozioni problematiche stia assumendo via via, nel Veneto, una dimensione quantitativa di rilievo.

La mancanza di una rilevazione sistematica di queste situazioni non ha permesso ad oggi di valutare quanto questa percezione sia dovuta ad un effettivo aumento del fenomeno e quanto questa sia il risultato di una maggiore attenzione e sensibilità verso i fattori di successo e di criticità delle adozioni.

Al di là di questa incertezza non esiste ancora in Veneto un'adeguata riflessione sulle caratteristiche di questo fenomeno e sulle azioni di sostegno che possono essere messe in campo per individuare e favorire gli elementi che concorrono ad una "sufficientemente buona" esperienza di adozione.

La ricerca da sviluppare nel Veneto intende porre attenzione ai fattori di criticità e di successo che intervengono a favorire o meno la risoluzione delle adozioni problematiche.

3. Condivisione e linguaggi

La realizzazione e il recepimento delle linee guida regionali rappresenta indubbiamente una delle condizioni per la costruzione di un processo di crescita omogeneo e capace di garantire in tutto il territorio regionale alti livelli di qualificazione degli interventi di protezione, cura e tutela dei bambini e dei ragazzi.

Le linee guida definiscono percorsi, prassi operative, indicano responsabilità. E da questo punto di vista costituiscono un riferimento anche per coloro che sono chiamati a valutare l'azione del sistema, esse definiscono linguaggio e sintassi dell'azione dei servizi e una piattaforma sulla quale costruire rete.

Questo processo di crescita, di estensione di buone prassi di intervento e di omogeneizzazione dei linguaggi è tanto più fruttuoso in quanto frutto di una elaborazione

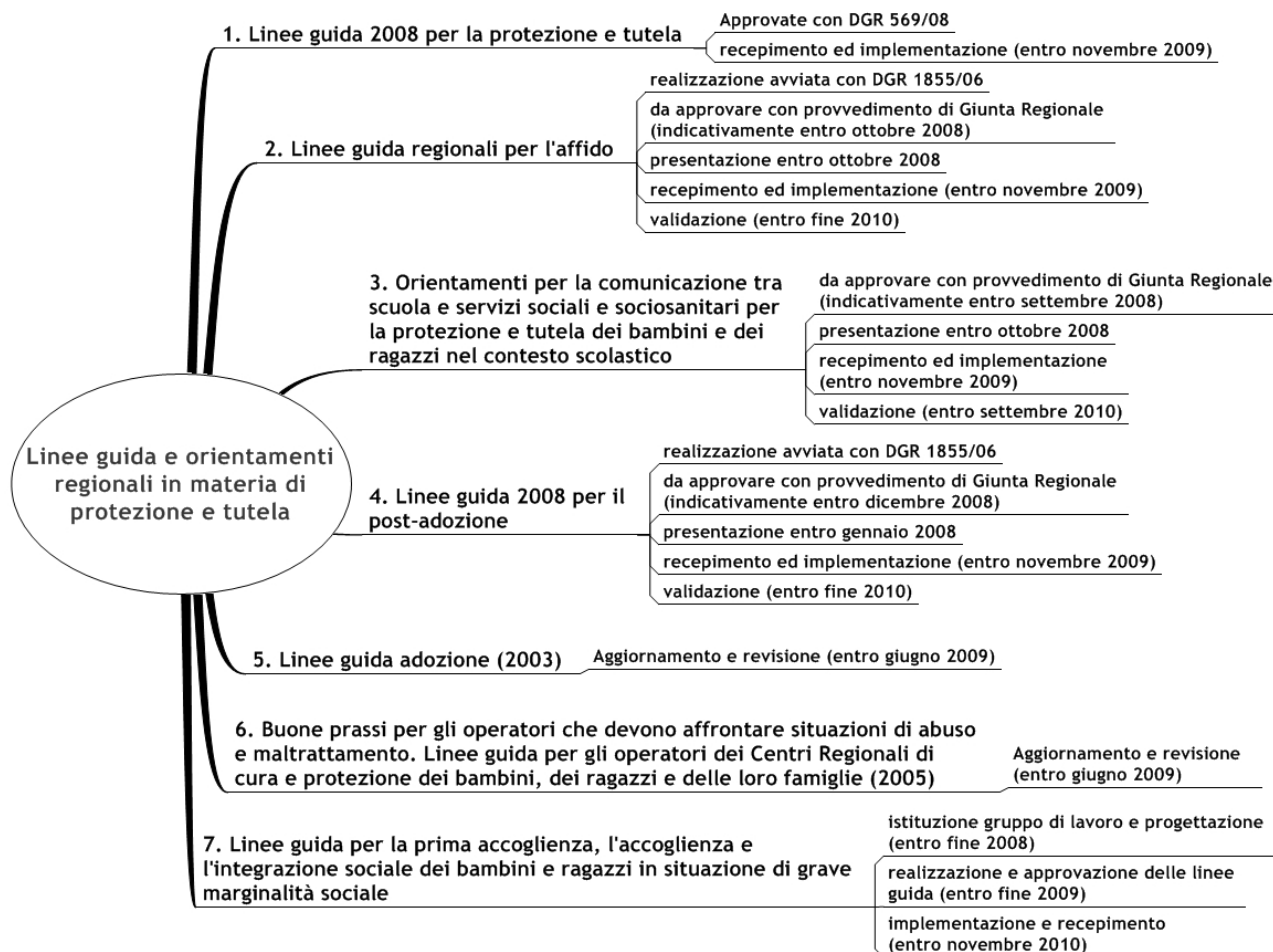
partecipata, di percorsi di validazione e aggiornamento che vedono coinvolti tutti gli attori del sistema.

Ulteriore elemento di qualità potrà essere il coinvolgimento diretto anche dei destinatari, che da oggetti di studio e di intervento (i ragazzi) possono diventare protagonisti diretti nella definizione dei processi che li riguardano.

Le Linee Guida 2008 rappresentano la matrice di riferimento sulla quale si innestano con coerenza di linguaggio e contenuti tutti gli altri documenti di linee guida e gli orientamenti regionali nell'area della protezione, cura e tutela dei bambini e dei ragazzi. La loro pubblicazione e diffusione nel territorio dovrà seguire forme e modalità coerenti e comuni.

Anche le altre Linee guida esistenti (in materia di adozione e di abuso e maltrattamento) dovranno essere riviste e coordinate tenendo le Linee Guida 2008 come riferimento..

Lo schema che segue da indicazione dello stato e dei processi di attuazione dei documenti, dei relativi tempi e obiettivi.



Al lavoro sopra schematizzato andrà aggiunta:

- La realizzazione di un documento di "raccomandazioni sull'accoglienza vista dai ragazzi" (a seguito dell'attività di cui al punto 1.3 del capitolo "A. OBIETTIVI").

- Il pieno recepimento dei criteri per l'autorizzazione e l'accreditamento (legge regionale 22/02) sia per le unità di offerta classificate con DGR 84/07, sia delle nuove eventuali tipologie frutto del lavoro di revisione previsto nel presente documento.

La determinazione degli standard organizzativi, strutturali e di processo operata con l'attuazione del sistema dell'accreditamento non va vista solo come forma di regolazione del mercato nel mondo dei servizi sociali e socio sanitari, ma definisce anch'esso significati e linguaggi comuni a tutto l'ambito regionale.

Da questo punto di vista si sottolinea come vi sia coerenza di significati, prassi e cultura operativa fra gli standard individuati nelle deliberazioni di Giunta (DGR 3855/2004; DGR 84/2007) e i contenuti delle Linee guida 2008.

C. RISORSE

Nell'ambito della protezione, cura e tutela dei bambini e dei ragazzi vengono impegnate ai diversi livelli e nelle diverse aree una considerevole quantità di risorse organizzative ed economiche.

Un'analisi complessiva delle risorse impegnate deve prendere in considerazione funzioni e competenze diverse. Si intrecciano infatti risorse derivanti dal fondo sociale e dal fondo sanitario, trasferimenti indistinti e vincolati, finanziamenti in conto corrente e finanziamenti in conto capitale, finanziamenti strutturati e finanziamenti temporalmente definiti, legati a singole progettualità. Alcune funzioni ed attività sono garantite e consolidate in tutto il territorio regionale, altre si sono via via sperimentate e sedimentate nel tempo, seguendo una logica incrementale, che ha trovato spazi di sviluppo differenziati in base alle disponibilità di risorse, criteri, programmazioni, intuizioni di operatori o amministratori delle specifiche realtà territoriali.

Da un punto di vista regionale va ricordato che accanto all'impegno degli enti locali e delle a.Ulss per il pagamento delle rette per l'accoglienza e dei contributi per le famiglie affidatarie, e per le risorse proprie messe in campo per la realizzazione di molti progetti e iniziative legate allo sviluppo delle risorse accoglienti, sono state attivate diverse filiere di finanziamento, fra le quali se ne ricordano alcune direttamente utilizzate in questo ambito:

- i contributi per il riparto (DGR 675/2008);
- finanziamento dei centri provinciali (DGR 4575/2007; DGR 4067/2007);
- progetti pilota per il post adozione (DGR 1855/2006; DGR 3827/2007);
- finanziamenti legati al PIAF (DGR 3827/2007);
- finanziamenti in conto capitale legati all'acquisto, l'adeguamento e l'arredamento delle strutture (art. 36 L.R. 1/2004);
- sostegno e avvio dei centri per l'affido e la solidarietà familiare (DGR 1855/2006).

Al di là delle risorse direttamente impegnate nel bilancio regionale per il 2008 (L.R. 2/2008) la programmazione per gli anni 2009 e 2010 dovrà trovare corrispettivo in una ulteriore attenta riflessione sulle risorse impegnate sia in ambito locale che in ambito regionale. Riflessione che si rinvia ad ulteriori specifici provvedimenti.

Nel provvedimento di approvazione delle presenti Linee di indirizzo è presente la previsione economica relativa alle attività di accompagnamento al recepimento delle linee guida, e alle altre attività che non trovano finanziamento in altri provvedimenti, sia per l'avvio (anno 2008) che nel biennio 2009 – 2010.

Nello schema che segue vengono indicate le attività di sostegno e di accompagnamento messe in campo per il raggiungimento delle presenti Linee di indirizzo.

In coda a questo documento è schematizzata una calendarizzazione delle attività.



D. LUOGHI

La possibilità di contrastare attivamente i processi di istituzionalizzazione è legata anche alla capacità dei soggetti impegnati nella costruzione del sistema dell'offerta di riuscire a dare risposte adeguate ai bisogni dei bambini e dei ragazzi. Ma questa capacità deriva, fra gli altri, anche da due presupposti. Il primo è dato dalla riflessione sulla propria azione, in relazione ad una realtà che presenta aspetti di continuità ma anche di veloce cambiamento, l'altro dalla capacità di porsi in relazione con gli altri soggetti e le altre esperienze presenti nel territorio, per riuscire a dare letture condivise e risposte coordinate.

Si individuano diversi livelli operativi nei quali realizzare forme di coordinamento e di partecipazione stabili dei servizi, équipes e dei soggetti che operano a favore della protezione, cura e tutela dei bambini e dei ragazzi.

1. Tavolo tecnico regionale sulla protezione e la cura

Da istituire presso la Direzione Regionale servizi sociali con apposito provvedimento di nomina da parte del Dirigente Regionale. Dovrà essere costituito da rappresentanti della Direzione regionale, dell'Uptm, da dirigenti dei comuni (sia dei comuni capoluogo che degli altri comuni), rappresentanti delle Ulss, maggiori reti di comunità educative presenti nel territorio veneto, rappresentanti delle associazioni familiari e delle reti di famiglie più significative che operano nel territorio regionale, Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia.

Ha la finalità di sostenere le attività di programmazione regionale e di analisi della domanda sociale e dell'offerta di servizi.

Il coordinamento del Tavolo è curato dalla Direzione Regionale per i Servizi Sociali, con il supporto organizzativo dell'Osservatorio.

2. Tavolo tecnico territoriale di coordinamento e programmazione

Da istituire presso ogni ambito territoriale Ulss. Ha il compito di sostenere i processi di programmazione in raccordo al Piano di zona e di condividere analisi e contenuti "dell'Atto di programmazione sullo sviluppo dei servizi di protezione e cura e delle risorse accoglienti". Dovrà realizzare un'attività di analisi e confronto sui percorsi di presa in carico, sulla realtà dei minori fuori famiglia, sullo sviluppo delle risorse accoglienti e sulle problematiche emergenti a livello di ambito. Il coordinamento del tavolo è affidato al Direttore dei Servizi Sociali.

Partecipano al tavolo: il/i servizio/i di protezione e tutela, il CASF, l'Equipe adozioni, i Consultori Familiari, la Conferenza dei sindaci, la Direzione sociale, la NPI, le Direzioni scolastiche, i Referenti territoriali dei tutori, le associazioni e gli enti del privato sociale impegnati nel territorio nell'ambito della protezione, cura e tutela dei bambini e ragazzi.

In ogni caso l'individuazione dei soggetti che parteciperanno al Tavolo è demandata al Direttore dei Servizi Sociali e al Presidente della Conferenza dei Sindaci. L'obiettivo è di coinvolgere tutti i servizi, gli enti e le associazioni che nel territorio si occupano di protezione, cura e tutela.

3. Tavolo provinciale di coordinamento

Viene istituito un "Tavolo provinciale" con una funzione di coordinamento e raccordo fra i diversi ambiti territoriali per la definizione e la gestione dei percorsi di prima accoglienza, accoglienze ed integrazione sociale dei minori stranieri non accompagnati e dei minori che vivono gravi situazioni di marginalità sociale, per il coordinamento delle attività e dei soggetti che operano per la prevenzione, il contrasto e la presa in carico delle situazioni di abuso sessuale e grave maltrattamento.

Il coordinamento del tavolo è del Direttore Sociale che viene individuato dagli altri direttori delle aziende Ulss della provincia come referente per l'area minori e famiglia.

Il tavolo è aperto alle aziende Ulss, ai rappresentanti delle conferenze dei sindaci della provincia, ad un rappresentante del Comune capoluogo, alla Prefettura, alla Questura, del

mondo scolastico e del lavoro, alla rappresentanza degli enti o associazioni che in ambito provinciale si occupano di protezione, cura e tutela dei bambini e dei ragazzi.

4. Tavolo provinciale adozione

Composizione, compiti e coordinamento sono definiti nel nuovo Protocollo Operativo per le adozioni approvato con DGR 1132/2008.

5. Gruppo regionale per la tutela e la vigilanza istituzionale

Nell'ambito della protezione e tutela dei bambini e dei ragazzi la vigilanza è una funzione complessa che tocca aspetti, responsabilità e soggetti diversi.

La funzione di vigilanza viene esercitata sui singoli percorsi di presa in carico: in relazione ai progetti, alla verifica dello stato di abbandono dei bambini e dei ragazzi in affidamento o accolti in comunità, all'assistenza loro prestata, e sull'unità di offerta in relazione all'esistenza delle condizioni strutturali, organizzative e di processo che determinano il rilascio (o la sospensione) dell'autorizzazione al funzionamento e dell'accreditamento istituzionale.

I dati raccolti dall'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia permettono di poter individuare quelle comunità o, eventualmente, quei servizi inviati con i quali costruire specifici percorsi di verifica ed accompagnamento, in un'ottica preventiva e di approccio "mite" alla vigilanza.

Ulteriore forma di vigilanza è legata allo stato di implementazione nei diversi ambiti territoriali delle Linee Guida 2008 e delle linee guida regionali per l'affido di prossima realizzazione.

Al fine di monitorare lo stato di implementazione delle linee guida e di intervenire in termini coordinati in tutte quelle situazioni ove sia possibile costruire percorsi preventivi di accompagnamento dei servizi o delle strutture interessate oppure dove sia necessari attivare specifiche azioni di monitoraggio e/o vigilanza viene istituito presso l'Ufficio del Pubblico Tutore dei Minori un "Gruppo regionale per la tutela e la vigilanza".

Il gruppo è costituito dal Dirigente del Servizio Famiglia della Direzione Regionale Servizi Sociali, dal Funzionario dell'Ufficio Tutela della Direzione Regionale Servizi Sociali, dal Pubblico Tutore dei Minori dal Responsabile scientifico dell'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia. Il gruppo può essere integrato con l'invito del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minori di Venezia.

Il gruppo si avvale della collaborazione tecnica dell'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia e dell'Agenzia Regionale Socio-Sanitaria. Al gruppo è invitato anche il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minori di Venezia.

E. RIFERIMENTI NORMATIVI

1. Riferimenti normativi generali

- Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata dall'Italia con Legge 27 maggio 1991 n. 176, artt. 1-43;
- Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli del 1996, ratificata dall'Italia con Legge 20 marzo 2003 n. 77, artt. 1-15;
- Legge n. 184 del 4 maggio 1983 "Diritto del minore ad una famiglia";
- Legge n. 149 del 28 marzo 2001 "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile";
- Legge Regionale n. 11 del 13 aprile 2001 (art. 133, lett. g) "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n° 112";
- Legge Regionale n. 2 del 27 febbraio 2008 "Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2008 e pluriennale 2008 – 2010";
- DGR n. 2430 del 31 luglio 2007 "Riparto del Fondo Regionale per le Politiche Sociali. Assegnazione quote ai Comuni e alle Aziende Ulss per interventi a favore dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie e strutture tutelari per il 2007 – L.R. 13.04.2001 n. 11, art. 133";
- DGR n. 3827 del 27 novembre 2007 "Piano Regionale Infanzia, Adolescenza, Famiglia: biennio gennaio 2008-dicembre 2009";
- DGR n. 4588 del 28 dicembre 2007 "Attività delle Unità di Valutazione Multidimensionali (U.V.M.D.) di cui alla DGR 3242/01 – Approvazione Linee di indirizzo alle A. Ulss"

2. Riferimenti normativi sulla protezione e cura dei Minori

- Legge Regionale n. 42 del 9 agosto 1988 "Istituzione dell'Ufficio di protezione e pubblica tutela per i minori;
- DGR n. 2430 del 31 luglio 2007 "Riparto del Fondo Regionale per le Politiche Sociali. Assegnazione quote ai Comuni e alle Aziende Ulss per interventi a favore dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie e strutture tutelari per il 2007 – L.R. 13.04.2001 n. 11, art. 133";
- DGR n. 675 del 18 marzo 2008 "Riparto del Fondo Regionale per le Politiche Sociali. Criteri per l'assegnazione quote ai Comuni e alle Aziende Ulss per interventi a favore dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie e strutture tutelari per il 2008";
- DGR 11 marzo 2008 n. 569 "Approvazione delle Linee Guida 2008 per la protezione e la tutela del minore";

3. Riferimenti normativi sul maltrattamento abuso e sfruttamento sessuale dei minori

- Legge 3 agosto 1998 n. 269 “Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù”;
- Legge regionale 16 dicembre 1997 n. 41 “Abuso e sfruttamento sessuale: interventi a tutela e promozione della persona”;
- DGR 30 dicembre 2002 n. 4031 “Progetto Pilota Regionale di prevenzione, contrasto e presa in carico delle situazioni di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale di minori. Istituzione dei centri terapeutico-riabilitativi a livello provinciale e interprovinciale, in attuazione di quanto previsto dalla Legge 269/98 e dal Decreto n. 89/2002”;
- DGR 11 dicembre 2007 n. 4067 “Prosecuzione delle attività dei centri provinciali di contrasto e presa in carico delle situazioni di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale dei minori per il 2007 e programmazione delle attività per il 2008 - Legge 269/98”;
- DGR 28 dicembre 2007 n. 4575 “Attività dei centri provinciali di contrasto e presa in carico delle situazioni di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale dei minori per il 2008 – Legge 269/98 e DGR 4067/07”;

4. Riferimenti normativi sull'affido familiare

- Legge n. 184 del 4 maggio 1983 “Diritto del minore ad una famiglia”;
- Legge n. 149 del 28 marzo 2001 “Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile”;
- DGR 13 giugno 2006 n. 1855 “Fondo regionale di intervento per l'infanzia e Adolescenza. Il Veneto a sostegno della famiglia e della genitorialità sociale”;

5. Riferimenti normativi sulle adozioni nazionali e internazionali

- Legge n. 476 del 31 dicembre 1998 “Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983 n. 184, in tema di adozione di minori stranieri”;
- DGR 712 del 23 marzo 2001 “Attuazione regionale L. 31 dicembre 1998 n. 476 “Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di Adozione Internazionale”, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983 n. 184 in tema di adozione di minori stranieri”;
- DGR 13 giugno 2006 n. 1855 “Fondo regionale di intervento per l'infanzia e Adolescenza. Il Veneto a sostegno della famiglia e della genitorialità sociale”;
- DGR 6 maggio 2008 n. 1132 “Approvazione del nuovo Protocollo Operativo per le adozioni nazionali e internazionali”;

6. Riferimenti normativi sull'autorizzazione e accreditamento strutture per minori

- Legge Regionale n. 22 del 16 agosto 2002 "Autorizzazione e accreditamento delle strutture sanitarie, socio-sanitarie e sociali";
- Legge Regionale n. 1 del 30 gennaio 2004 "Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2004";
- DGR 16 gennaio 2007 n. 84 "L.R. 16 agosto 2002 m. 22 "Autorizzazione e accreditamento delle strutture sanitarie, socio sanitarie e sociali" – Approvazione dei requisiti e degli standard, degli indicatori di attività e di risultato, degli oneri per l'accREDITamento e della tempistica di applicazione, per le strutture sociosanitarie e sociali";
- DGR 3 dicembre 2004 n. 3855 "autorizzazione e accreditamento di strutture sanitarie, sociosanitarie e sociali – L.R. n. 22/2002".

F. CALENDARIZZAZIONE ATTIVITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO E IMPLEMENTAZIONE DELLE LINEE DI INDIRIZZO REGIONALI PER LO SVILUPPO DEI SERVIZI DI PROTEZIONE DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI – BIENNIO 2009/2010

Attività Programmate	2008	2009	2010
Affido familiare			
Validazione linee guida regionali Accompagnamento dei percorsi di riflessività- programmazione-monitoraggio con i responsabili dei CASF.	Convegno regionale presentazione linee guida regionali affido 2 incontri con responsabili CASF	3 incontri con responsabili CASF più 1 - 2 incontri con altri operatori servizi del territorio	2 incontri con responsabili CASF più 1 - 2 con altri operatori servizi del territorio
Giornate seminari di formazione e aggiornamento aperti a tutti gli operatori che si occupano di affido		2 giornate	2 giornate
Proposta di standard organizzativi dei CASF	Nomina del gruppo	consegna proposta	
Percorsi di presentazione - recepimento linee guida protezione e tutela			
Percorsi di presentazione - recepimento linee guida protezione e tutela	presentazione e avvio dei percorsi territoriali Preparazione e consegna dossier ad ogni ambito territoriale	incontro per territorio di monitoraggio incontro di presentazione dei documenti prodotti in ogni ambito territoriale	incontro per territorio di monitoraggio implementazione programmazione territoriale valutazione programmazione
Sostegno all'analisi e alla progettazione territoriale		sostegno all'analisi e progettazione dossier di restituzione (Osservatorio)	sostegno all'analisi e progettazione dossier di restituzione (Osservatorio)

Convegno nazionali - gli stati generali della tutela (restituzione programmazioni territoriali)		Convegno nazionali - gli stati generali della tutela (restituzione programmazioni territoriali)	
Tavolo tecnico regionale	istituzione e avvio attività	attività	Attività
Tavolo provinciale di coordinamento	istituzione e avvio attività	Attività	Attività
Gruppo vigilanza	Costituzione gruppo	Attività "istituzionale"	Attività "istituzionale"
	Definizione indicatori di criticità	Attività "vigilanza mite"	Attività "vigilanza mite"
Adozione			
Linee Guida Post Adozione (Gruppo lavoro in collaboraz. Con Dip. Sociologia).	Approvazione	presentazione (inviti e cancelleria) pubblicazione e spedizione	implementazione e monitoraggio
Linee Guida Adozione (Gruppo lavoro).		attivazione gruppo e lavoro (con due conduttori esperti) presentazione (inviti e cancelleria) pubblicazione e spedizione	implementazione e monitoraggio
Formazione e aggiornamento operatori equipes adozioni		4 giornate rivolte ai nuovi operatori; 2 giornate a tutti gli operatori equipes adozioni	2 giornate seminariali
Ricerca quali-quantitativa adozioni problematiche	Avvio delle attività di ricerca	Conclusione delle attività di ricerca Pubblicazione degli esiti Restituzione	

Revisione "Buone prassi per operatori che devono affrontare situazioni di abuso e maltrattamento. Linee Guida per gli operatori dei Centri Provinciali"	attivazione gruppo di lavoro	Presentazione (inviti e cancelleria) Pubblicazione e monitoraggio	implementazione e monitoraggio
grave marginalità sociale			
Linee Guida per la prima accoglienza e l'integrazione dei bambini e ragazzi in condizione di grave marginalità sociale		attivazione gruppo e lavoro (con due conduttori esperti) presentazione (inviti e cancelleria) pubblicazione e spedizione	implementazione e monitoraggio
Altre attività			
Programma di formazione per la pronta accoglienza dei minori 0-3 anni	Progettazione	realizzazione programma	monitoraggio
Percorso di partecipazione dei ragazzi ospiti in comunità volto alla realizzazione di un documento finale di raccomandazioni sull'accoglienza vista dai ragazzi	progettazione e avvio	pubblicazione e restituzione	
Incontri di formazione e aggiornamento operatori dei servizi di protezione, cura e tutela	2 giornate seminariali	3 giornate seminariali	3 giornate seminariali
Progetto di formazione specialistica sugli aspetti giuridici e tecnico-professionali dei responsabili dei servizi di protezione e tutela (Direzione, Uptm, Osservatorio NGF e Università Padova)	Progettazione	avvio e realizzazione primo anno attività	realizzazione secondo anno di attività
Catalogo progetti	conclusione fase ideativa e di avvio	inserimento dati, monitoraggio e aggiornamento	inserimento dati, monitoraggio e aggiornamento
tutori volontari	rimborso spese più assicurazione	rimborso spese più assicurazione	rimborso spese più assicurazione